

# UN RISORGIMENTO DELLE ETNIE TRA STORIA E IDENTITÀ

## SAGGIO DI MICOL BRUNI

Le minoranze etno – linguistiche storiche hanno assunto un ruolo sempre più importante alla luce di nuove ricerche basate su chiavi di lettura che toccano elementi di natura bibliografica, aspetti di ordine storico, modelli antropologici e, chiaramente, linguistici.

All'interno di un tale contesto il legame tra le minoranze storiche (o presenze minoritarie in Italia) e i risvolti storiografici è un punto di riferimento che ci permette, come in altre occasioni, di comprendere la capacità che hanno i territori di salvaguardare un patrimonio che rientra in una proposta di maggiore conoscenza dell'*humus* abitativo e dei luoghi che rappresentano non soltanto un immaginario, ma si aprono a prospettive di sviluppo grazie al rapporto tra culture, bene culturale, attività e promozione.

Dal punto di vista istituzionale, come *Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti culturali e il Diritto d'autore*, siamo in una fase di ricerca, intrapresa da alcuni anni, in cui la storia delle presenze minoritarie in Italia è una dimensione che completa la storia nazionale di un popolo grazie a due pilastri etici: l'identità e la civiltà.

Lo studio *Schegge d'Italia. Risorgimento ed Etnie* si inserisce in un quadro di ragionamento che pone all'attenzione le sottolineature menzionate.

Il dibattito e i nuovi processi dialettici sul piano storico, che hanno riguardato e riguardano sia il Risorgimento nella sua complessità sia le problematiche afferenti alle fasi pre e post Unità d'Italia, sono elementi che hanno aperto un raccordo tra bene culturale e minoranze etno – linguistiche.

Il tema sottolineato è, certamente, parte integrante del progetto e delle ricerche inerenti le minoranze etno – linguistiche che il *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, come già evidenziato sopra, conduce da alcuni anni con risultati scientifici e didattici che hanno portato a un raccordo tra aspetti storiografici in senso generale e realtà territoriali in cui l'incontro tra la micro storia e la macro storia si definisce proprio nella maggiore conoscenza.

In virtù di ciò il contributo delle minoranze etno - linguistiche, in particolar modo della comunità italo – albanese all'Unità d'Italia è stato di notevole importanza sia in termini di lettura storica sia sul piano linguistico.

Il confronto, in questo caso, tra gli Italo - albanesi e il Regno di Napoli parte da molto lontano, come si evince nelle pagine di questo lavoro, e le matrici antropologiche, artistiche e storiche conducono ad un'analisi che scava in quelle eredità linguistiche che costituiscono uno dei punti centrali della ricerca svolta.

Si parla, infatti, di contaminazioni e identità, di multietnicità e di personaggi che hanno dato un senso al rapporto tra Europa, Regno di Napoli e Mediterraneo.

All'interno del Regno di Napoli convivono i processi di contaminazione che sono stati a priori processi di accoglienza in una geografia in cui Napoli era realmente la capitale del Sud perché poneva in essere modelli culturali provenienti dal nord Europa, da quel che fu il Regno delle Due Sicilie e dalle vie del Mediterraneo della sabbia (ovvero l'Africa del Nord).

D'altronde quando si parla delle origini degli Italo – albanesi si vive una triangolarizzazione che comprende il mondo dei Balcani, il Mediterraneo e il Regno di Napoli. Infatti, la presenza degli Albanesi è sancita da un dato di fatto certo, ovvero quello giuridico, attraverso le capitazioni, che stabilisce una continuità tra popolazioni autoctone e popolazioni emigranti.

In fondo, il Risorgimento resta anche una complessità di etnie che ha dato voce a diverse espressioni sia di ordine squisitamente culturale sia su linee prettamente giuridiche.

Ma qui la storia è dominante e domina la riflessione di un lavoro ben articolato che si chiude con due fotogrammi definiti: quello del rapporto tra Garibaldi e il viaggio di Alexandre Dumas lungo l'itinerario della spedizione dei Mille e il Regno sconfitto con la presenza di Maria Sofia. Sono due spaccati in un uguale contesto storico ma diversificato in una funzione interpretativa

molto significativa. Sia nel primo che nel secondo caso si staglia un concetto antropologico tutto giocato su una questione linguistica e su una valenza etnica.

Ecco perché la centralità del Risorgimento resta fondamentale e nel suo dispiegarsi si verificano e ricorrono non semplicemente accadimenti episodici e neppure avventure fine a se stesse, ma si segna il destino di un'Italia nuova che nasce giuridicamente nel 1861 ma si consolida in quel mosaico che pone come punto di riferimento la consapevolezza di una lingua unitaria con diverse *koinè* e con le sfaccettature che provengono da una molteplicità di contaminazioni.

Il dato etnico risulta anche qui fondante perché è attraverso questo dialogare (tra etnie e lingue) che viene conferita identità sia ad un assetto territoriale sia ad una chiave di interpretazione che, pur restando costantemente in cammino, ha la sua struttura nel concetto di Nazione, nel concetto di Patria e nel concetto di Stato.

Il lavoro, oltre a soffermarsi su parti generali, focalizza l'attenzione anche su singole personalità che hanno dato una importante manifestazione di fedeltà alla Patria: da Francesco Crispi a Pasquale Scura, da Agesilao Milano, che ha attentato alla vita del re Ferdinando, a Gennaro Placco, da Domenico Damis a Guglielmo Tocci. Personaggi arbëreshë nel quadro del Risorgimento, fondamentali per la realizzazione dell'Unità d'Italia.

Una panoramica che dà la possibilità non solo di approfondire le singole figure, ma rientra in una visione più articolata e complessiva perché lo scavo culturale e storico, riguardante le minoranze etno – linguistiche, è dentro un quadro di riflessioni che ci permette anche una contestualizzazione delle civiltà antiche e del loro legame con le nuove fasi di immigrazione.

Come *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* abbiamo intrapreso questo viaggio e le soddisfazioni, l'accoglienza e i risultati sono stati notevoli, lodevoli e significativamente apprezzati.

Questo lo si deve all'impegno di chi ha lavorato sul campo e continua con specularità, pazienza, metodologia e accortezza a svolgere un compito di alta professionalità con un'ampia esperienza e una costante testimonianza.

Maurizio Fallace  
Direttore Generale per le Biblioteche,  
gli Istituti culturali e il Diritto d'autore

QuickTime™ e un  
decompressore TIFF (Non compresso)  
sono necessari per visualizzare quest'immagine.